

POTENTIA – ANNO III – NUMERO 10
Speciale 2002

- SECONDA PARTE -

IL LAVORO

Donne, casa e lavoro

I dati sul lavoro del Censimento del 1911

La pesca

I contadini

Artigiani e commercianti

Il turismo

Piccole e grandi imprese industriali

ALBUM DEL PORTO

Il lavoro

Donne, casa e lavoro

Nel 1901 furono classificate come agricoltori, mezzadri e coloni obbligati, 480 persone; altrettanti erano i marinai, i pescatori e i pescivendoli; c'erano poi 114 persone sotto al voce operai e braccianti, 61 impiegati, professionisti etc... Il totale degli artigiani risultava di 399, così suddivisi: 71 falegnami, 108 tra sarti e sarte e cucitrici, 37 fabbri ferrai e calderai, 30 osti e caffettieri, 34 calzolai, 29 negozianti e rivenditori, 13 muratori, 10 funai e canepini, 5 barbieri, 6 macellai, 27 vetturini, 20 mugnai, 5 fornai, un seggiolaio, un orologiaio e due pittori decoratori.

Inoltre, 1480 donne venivano comprese nella categoria delle casalinghe, con l'avvertenza, però, che molte di loro attendevano anche ad altre occupazioni... *Vi sono filatrici, tessitrici, ecc. che lavorano ora per conto proprio ora per conto altrui, e sono in pari tempo massaie di casa...* (Relazione 1902). Il secondo era certo l'incarico più gravoso e meno gratificante, dato che la direzione e la cura della casa incombevano esclusivamente sulla donna. D'altra parte, sembrava già allora al segretario Petrocchi che agli uomini ciò stesse perfettamente bene perché egli stesso aveva potuto constatare come essi... *volentieri pare si accontentino di subire lo dolce e seducente imperio...* (c.s.). Bah.

La giornata della donna di casa cominciava alle prime luci dell'alba, all'ora della tazza di caffè d'orzo che l'uomo beveva prima di andare al lavoro: poi c'erano i figli da mandare a scuola e i più piccoli da trascinarsi dietro per tutto il giorno (se non si doveva andar fuori paese a vendere pesce o altro) nella lunga battaglia che la donna conduceva per mettere insieme il pranzo con la cena.

La casa, misera che fosse, occorreva pur tenerla pulita perché le vicine, entrandovi per caso, non avessero a dire in giro che la padrona era una perditempo. Spesso c'era da consegnare il lavoro di filatura o tessitura che aiutava a far quadrare il bilancio familiare e allora bisognava correre di continuo di qua e di là a fare la spesa, tenere a bada i figli, preparare il pranzo, dare ascolto alla comare, riverire la suocera che, con la scusa di farle visita, era sempre pronta a spaccare un capello in quattro. A mezzogiorno arrivava il marito e per quell'ora guai se la tavola non fosse stata pronta. Il pomeriggio, di nuovo sola con i piccoli, la donna si dava a qualche rammendo dei capi di vestiario o ad altri lavoretti prima di avere a che fare con i più grandi che rientravano da scuola, volevano la merenda

(pan bagnato e zucchero, pane con olio e sale) e poi se ne andavano a giocare con i compagni sulla spiaggia o per i vicoli.

Intanto si avvicinava il rientro del padrone: giunto a casa, si cambiava (quando poteva) e via a incontrare amici e conoscenti all'osteria da dove tornava per la cena con tutta la famiglia ad aspettarlo, intorno alla tavola imbandita con le foglie di campo e le "cresce" o quel poco di meglio che sua moglie era riuscita a rimediare. Quindi, di nuovo a sparcchiare, ripulire, mettere a letto i figli e starsene lì, gli occhi che sbadigliavano, ad ascoltare l'uomo che magari aveva voglia di chiacchierare. Quasi mai un divertimento, uno spettacolo qualsiasi: d'estate, un giro per il lungomare con contorno, al massimo, di gazzosa; d'inverno l'attendeva il letto gelido dove era raggiunta dal buio opprimente dei pensieri, delle preoccupazioni per i figli e la casa, della serie troppo lunga delle rinunce e dei sogni irrealizzati e, lo sapeva fin troppo bene, irrealizzabili. Ma nemmeno il tempo di disperarsi era sufficiente perché l'alba era già lì, pronta ad aggredire di nuovo.

I dati sul lavoro del Censimento del 1911

Per quanto riguarda i contadini abbiamo solo il totale di tutti coloro che vivevano nelle nostre campagne, anziani e bambini compresi, che erano 1020. I marinai e pescatori assommavano a 296, ma in più andavano considerati 24 pescivendoli, 114 pescivendole, e 6 calafati: in totale 440 persone che affidavano le loro speranze al mare e alle barche, meno di quanti registrati nel 1901 (479).

Gli operai e i braccianti erano 143: l'aumento, rispetto al 1901, di 29 unità appare scarso se si pensa che nel frattempo fumavano in paese le ciminiere delle fabbriche di concime e di cemento. Si può supporre che una discreta parte degli operai provenisse dai Comuni del circondario.

Anche il numero degli artigiani segnava il passo: 396 contro i 399 di inizio secolo. Gli esercenti pubblici erano calati di 19 unità tra i vetturini, i barbieri, i seggiolai, gli orologiai e i pittori decoratori; in diminuzione anche i falegnami (-13), i calzolari (-5), i mugnai (-14), i canepini (-1), i macellai (-1). Aumentavano, invece, i sarti e le sarte (+19), i fabbri (+4), i muratori (+18), i professionisti (medici, ingegneri, impiegati e maestri = + 25). I pensionati, sono nove; 21 gli studenti delle scuole secondarie, degli istituti speciali (seminari) e gli universitari Luigi Petrocchi parlava di accresciuto benessere economico in paese attribuendone il merito alle due attività fondamentali della pesca e dell'agricoltura.

La pesca

Nel 1901, il mare, sempre infido, si era però fatto meno nemico che nel passato, ricco di agguati pirateschi e di miseria. Le tecniche della pesca e la sicurezza delle imbarcazioni erano di molto migliorate e si disponeva di una discreta flottiglia: avevamo 10 trabaccoli pescherecci con 80 pescatori, 56 lancette e schilletti dove si imbarcavano 162 uomini mentre altri 100 vivevano della sciabica e delle attività della piccola pesca.

Nel 1911 il numero totale delle imbarcazioni era aumentato di tre unità (due trabaccoli e due sciabiche in meno, sette lancette in più), ma era di molto calato il numero degli addetti: ben 81 pescatori in meno, e tale diminuzione riguardava anche le nuove leve, i ragazzi tra i 12 e i 15 anni che erano 50 nel 1901 e solo 34 dieci anni dopo. Si trattava di uno scadimento tanto nel numero che nella qualità: persisteva il fenomeno dell'emigrazione, ma parecchio era dovuto al sorgere di nuove possibilità di lavoro in paese (le fabbriche), che offrivano prospettive di minor disagio maggior guadagno dato che la pesca rendeva, nel suo complesso, 180 mila lire l'anno, circa 600 lire di media per ciascun pescatore, cioè non più di 50 lire al mese, probabilmente lorde.

Questi fatti nessuno li ignorava, nemmeno l'onorevole radicale Ciruolo, che al primo congresso nazionale della pesca svoltosi a Venezia nel 1909 ebbe a dire:... *Non solo si deve provvedere ai pescatori il credito, ma anche e prima di tutto, si devono garantire la loro vita e la incolumità delle loro barche; ciò che non si verifica ancora in questa riviera Adriatica (eccezion fatta di Ancona, Senigallia, Pesaro, Fano etc). Giova qui considerare, ancora una volta, i tanti mali che da queste obblivioni provengono, e come non debbano più oltre rimanere insensibili coloro che dirigono le sorti della Nazione, al grido di dolore che da tante parti dell'Adriatico si eleva, per l'incuria e la trascuranza in cui sono lasciati questi nostri centri di pesca, la cui rudimentalità, nelle operazioni d'imbarco e di sbarco, sono (!) una continua offesa alla civiltà, progredita in tutte le manifestazioni della vita umana...* (Relazione 1912 – p.73).

Il pesce sbarcato ogni giorno dalle lancette prendeva la via di Roma, Firenze, Perugia, Foligno; le pescivendole partivano ancora per i paesi vicini, ma la diminuzione del numero degli addetti poneva un grave problema che, comunque, doveva essere affrontato e risolto. Da parte dell'Amministrazione Comunale venivano alcune interessanti proposte. Per prima cosa i pescatori avrebbero dovuto darsi un'organizzazione, cioè riunirsi in una cooperativa di lavoro: sarebbero diminuiti i costi di produzione e si sarebbe ottenuta una più razionale utilizzazione dei

guadagni. Grande era poi la preoccupazione del segretario Petrocchi per l'educazione morale delle giovani di famiglia marinara, le quali, trovandosi sempre a contatto con gente di tutti i paesi e di tutte le specie erano soggette a subdole insidie...*e il veleno di un atto, di una parola immorale, può produrre a quei teneri cuori seri danni anche irreparabili...* (c.s. – p.35).

Era colpa, sosteneva Petrocchi, del sistema di vita deleterio dei marinai e... *solo è da sperare che coefficienti morali come la scuola, il lavoro organizzato e meglio ordinato tra la gente di mare e il sorgere di altre industrie in paese; giungano presto per distruggere in essi una così cattiva abitudine e dare nel tempo stesso alla donna altro e più confacente lavoro, per toglierle da quella vita così stentata che ora sono costrette a fare per vivere...* (c.s.). Il funzionario, seguendo un costume tuttora ben vivo, scaricava sulla scuola l'impegno al riscatto di un'intera generazione di giovani; non faceva cenno alla necessità di intervenire sui meccanismi del rapporto tra capitale e lavoro, tra produzione e reddito; non imputava nulla al sistema economico-politico insomma, che era per contro il grande assente, e "pour cause", nelle analisi dei mali sociali del tempo (Lavori da consultare sulla pesca a Porto Recanati sono: 'Potentia – Archivi di Porto Recanati e dintorni – n.6 Speciale 2001 e 'Veleggiando' a cura di Giuseppe G. Perfetti – Porto Recanati 1999).

I contadini

La dimenticanza vale per tutti i settori dell'economia cittadina e, naturalmente, anche per i contadini la cui massa non poteva certo affermare di vivere molto meglio dei pescatori: forse in campagna si mangiava qualche volta di più, ma c'erano abitazioni indecenti, prive di ogni comodità, la gente aveva scarsi contatti con il centro urbano e il lavoro dei campi doveva servire a sfamare famiglie molto numerose.

Che cosa si coltivava nei terreni del nostro territorio? Ce lo dice Rita Ricci (Il Casanostro – 1979/'80 – p.108):... *l'agricoltura recanatese per tutto l'ottocento appare sostanzialmente statica, benché nella seconda metà del secolo si verificano un graduale indebolimento della proprietà nobiliare ed ecclesiastica ed il passaggio di molte terre in mano a proprietari borghesi. All'inizio del novecento le campagne recanatesi sono ancora caratterizzate dal prevalere della produzione cerealicola fra le colture e dalla mezzadria fra le forze di conduzione della terra; permane scarsa la meccanizzazione, mentre appare evidente la tendenza alla polverizzazione dei fondi. La produttività, inoltre, è ancora piuttosto bassa a causa non solo del prevalere della sistemazione dei terreni detta "a ritocchino", ma anche delle rotazioni biennali spesso a grano e granturco. Si comprende così perché la*

resa dei terreni resti piuttosto bassa: alla fine dell'ottocento nelle Marche la produzione cerealicola rimane intorno ai sette quintali di grano per ettaro, mentre a livello nazionale la media è 11 quintali di grano per ettaro, in Francia di 15, in Inghilterra di 17. Tale contesto incomincia a modificarsi nei primi decenni del '900, quando si verifica un aumento della produzione cerealicola realizzato soprattutto mediante un ulteriore restringimento delle aree boschive e dei pascoli...

Lo sfruttamento delle famiglie mezzadrili era in tutta l'Italia centrale intensissimo ed esse erano fortemente indebitate verso i padroni. La situazione dei contadini veniva aggravata dal fatto che nei primi anni del XX secolo l'emigrazione cominciava a colpire anche negli ambienti rurali in misura non più trascurabile.

Tra i tanti guai, da noi non mancavano nemmeno quelli delle inondazioni causate dagli straripamenti del Potenza. Ce ne erano sempre stati, ma solo nel 1899 ci si mosse per opere di prevenzione di qualche utilità. In settembre era stato pubblicato il piano parcellare dei terreni per la costruzione degli argini contenitori lungo le sponde del fiume, sulla base del progetto tecnico approvato dal Ministero dei LL.PP. Comuni interessati: Porto Recanati, Potenza Picena e Montelupone. Ma il progetto non piaceva né ai Comuni né ai privati proprietari terrieri, che protestarono ritenendolo inutile, specie in caso di piena straordinaria. In particolare si temeva per ... *quella zona di terra che si suol lasciare tra l'argine e il fiume, nella quale sono parecchie case coloniche, stalle di bestiame etc...* (Atti del Consiglio Comunale 1/5/1893 – 31/10/1901). Il genio civile propose qualche modifica per meglio proteggere, almeno in caso di piccole alluvioni, le proprietà e la linea ferroviaria. Il tutto venne inviato per la decisione definitiva al Ministero dei LL.PP.

Prima che la risposta arrivasse, però, la Società ferrovie, per ragioni di urgenza, ottenne dal Prefetto di Macerata l'immediata esecuzione dei lavori di arginatura, con riserva di rivalsa dei danni verso gli interessati. A quel punto il Comune di Potenza Picena promosse una riunione (5 settembre) tra Amministrazioni Comunali e privati per cercare di far sospendere la procedura d'urgenza. Al termine fu stilato il documento che segue: *Gli interessati alla difesa del territorio dalle piene del fiume Potenza, riuniti nello intento comune di un'arginatura del Potenza che tolga per l'avvenire ogni minaccia di danni, intento al quale certamente non corrisponde il progetto di arginatura redatto dalla Società ferrovie, deliberano: 1) Richiedere il concorso validissimo degli on.li deputati Valeri e marchese Ricci perché nel modo migliore vengano presso il Ministero patrocinati gli interessi comuni ottenendo, se possibile, la sospensione dei lavori iniziati o quanto meno un sollecito provvedimento in esito alle*

proteste avanzate dai singoli interessati ed ai sensi dell'art. 19 della legge sulle espropriazioni 29 giugno 1865 e di quella sui lavori pubblici. 2) Chiedere il patrocinio legale dell'avvocato Luigi Dari per impegnare la procedura seguita dalla Società ferrovie nella pubblicazione ed esecuzione sotto la propria responsabilità del progetto di arginatura e perché intimi protesta legale al Ministero dei Lavori Pubblici onde sia chiamato civilmente responsabile dei danni e disastri derivabili da un'arginatura arbitraria, irrazionale e nociva al pubblico interesse, all'agricoltura, alla vita degli uomini (c.s.).

La risposta arrivò il primo marzo 1900, in forma di un decreto reale che respingeva tutti i reclami avanzati contro il *blitz* della Società ferrovie. Il sindaco Volpini, comunque, invitò i consiglieri a vigilare...*poiché è certo che, nel caso di piena straordinaria del fiume, il nostro paese, le campagne circostanti e specialmente il ponte di legno sulla strada provinciale Aprutina, sarebbero seriamente minacciati...* (c.s.). Le parole del primo cittadino provano che la paura dell'inondazione doveva essere, oltre che grande, anche sperimentata più volte in passato.

Nonostante la vasta mobilitazione contro l'azione della Società ferrovie, fu quest'ultima a spuntarla. Nel novembre 1900, quando anche Recanati si era unita alla lotta degli altri Comuni e si pensava di creare un consorzio anti-arginatura, all'onorevole Domenico Valeri non restava che proporre che tutti, Enti Morali e privati cittadini interessati adissero le vie legali a tutela dei loro diritti. Evidentemente aveva capito che non c'era più niente da fare, come infatti fu confermato.

(Altre notizie sulle condizioni di vita dei contadini nel nostro territorio, che avrebbero potuto trovare spazio in questo lavoro, le ho però già pubblicate nell'introduzione a *Potentia - Speciale Bis – Primavera 2002 – n.8*. Riguardano, per esempio, la proprietà terriera, la politica del nuovo Comune di Porto Recanati per l'agricoltura, le scuole rurali, le strade di campagna).

Artigiani e commercianti

La terza grande categoria professionale al Porto era quella degli artieri e dei commercianti, che svolgevano un'attività indipendente dal controllo diretto di un padrone. Le loro case rientravano nella serie classificata a due piani; molte avevano l'acqua potabile e servizi igienici decenti. Essere commerciante o artiere significava trovarsi un gradino più in alto rispetto ai marinai e ai contadini (però, cantavano le donne marinare:... *'ale più un marinaru in camigiola ch'un artieru cu' la giubba d'oru*); quando il Comune doveva far fronte a qualche spesa straordinaria

oltre che ricorrere alla sovrimposta sui fondi rustici e urbani non esitava gran che a ritoccare la tassa di esercizio e rivendita.

Tra il 1899 e il 1903 la tassa aveva fruttato una media annua di 574 lire; nel 1904, proprio per contribuire al pagamento dei mutui contratti per l'acquedotto e per la costruzione dell'edificio delle scuole elementari interne, si prevedeva che il gettito sarebbe stato di 600 lire, poiché sembrava agli amministratori che si potesse parlare di crescente benessere di questa classe sociale. La quale continuò a progredire, visto che, tra il 1904 e il 1911 la cifra non smise mai di aumentare.

Le donne, intanto, si davano da fare e si facevano conoscere dappertutto per la loro capacità di saper guadagnare anche con cose che il segretario Petrocchi definiva di poco conto. Le quali consistevano soprattutto nel commercio di tele, stoffe, biancheria e frutta. Anche per quelle che svolgevano tale attività la vita era dura: lunghe trasferte in città spesso lontane, a cercare una clientela affidabile alla quale vendere periodicamente la mercanzia; in diverse erano riuscite a procurarsi un relativo benessere, specie le "romane", quelle che dopo mesi di agguati ai potenziali compratori si erano fatte un nome negli ambienti della Roma piccolo-medio borghese e anche più in alto. Come Santa Bartolini, che alla fine della sua vita aveva la casa di Castelnuovo letteralmente ricolma di tele e stoffe e che vantava tra i suoi clienti niente meno che alcuni funzionari del Quirinale.

Anche se non dispongo di dati precisi al riguardo, credo che la situazione del commercio a Porto Recanati non potesse essere molto diversa da quella del circondario e della provincia di appartenenza. Nella Relazione Statistica sulle industrie e sui commerci del distretto del 1914 si rileva come il territorio manchi... *delle condizioni di fatto (naturali e d'ambiente) per essere un vero e proprio centro commerciale ed inoltre il commercio difetta di una specifica organizzazione...* E' quanto scrive Anna Maria Napolioni in *Macerata e la sua provincia in età giolittiana- Proposte e ricerche - Urbino, fasc. 10/1983*. Le comunicazioni con le altre province erano difficili, per scarsità di strade e ferrovie, sulla costa mancavano i porti.

Solo nel marzo 1909 era stato istituito un servizio automobilistico Recanati - Porto Recanati - Macerata con contributo alle spese da parte del Comune il quale, però, negò alla ditta concessionaria della linea (Perogio) l'uso del Castello Svevo per ricoverarvi la vettura quando non in servizio. Ci fu anche il tentativo, per cui spingeva soprattutto Recanati, di realizzare una linea tramviaria da Porto Recanati a Macerata; in questo progetto si andrà molto avanti, ma nei più di tre lustri in cui se ne parlò (dagli anni '90

del XIX secolo a circa il 1930) non si riuscì a cavare nemmeno la posa di un metro di binari.

Le comunicazioni con le altre province erano difficili per scarsità di strade e ferrovie, sulla costa mancavano i porti, e noi ne sappiamo qualche cosa. Comunque, si esportavano uova, pollami, frutta e ortaggi: da Portocivitanova e da Porto Recanati partivano lancette che caricavano legname in Jugoslavia (era, per esempio, il mestiere di Pasquale Moroni, continuato da suo figlio Ferdinando).

Torniamo ai nostri artigiani. Pare che i più organizzati fossero i falegnami: rappresentavano quasi il 20% di tutta la categoria pur avendo fatto registrare un lieve calo nei primi dieci anni del '900. Nel maggio 1910, un certo Rinaldelli di Potenza Picena aveva ottenuto l'autorizzazione ad installare un'officina meccanica per la lavorazione del legno nel recinto del Castello Svevo; egli si provvedeva di legname grezzo a Trieste, Fiume, Ancona e provincia e la sua segheria meccanica lavorava infissi, mobili di ogni genere, casse da imballaggio occupando cinque operai.

La reazione dei falegnami locali fu immediata: soltanto cinque mesi dopo, nell'ottobre, vedeva la vita nel quartiere San Marino un'altra officina meccanica per la lavorazione del legno, in via Annibal Caro. La forma giuridica era quella di una società cooperativa in compartecipazione tra falegnami e consumatori di legname: nella sostanza, i falegnami se ne avvalevano come struttura di appoggio per gli acquisti e le vendite riuscendo così a offrire prodotti e mano d'opera a prezzi concorrenziali nei confronti della consorella del Rinaldelli. L'officina occupava un direttore e due operai; era presidente della società Augusto Rabuini.

Gli artigiani erano tutti, o quasi, membri della Società Artigiana, descritta da Petrocchi come assai solida:... *La Società Artigiana, unica in Italia per il suo speciale ordinamento* (che fino ad ora ho invano cercato), venne fondata da un comitato di cittadini nel 1875. Essa conta già, in depositi, la somma di lire 150.000... (Relazione 1912 – p. 107). Il sodalizio artigiano, che riciclava i depositi sotto forma di prestiti agevolati ai soci, aveva un fondo di riserva di 2.000 lire, possedeva una sede sociale (forse dove ora si trova la filiale della BNL, in via Valentini) e un fabbricato con diversi appartamenti dati in affitto, del valore complessivo di 32.000 lire. Nel 1903 reclamò perché le veniva applicata la tassa esercizi e rivendite (40 lire). La giunta respinse il reclamo argomentando che la Società non faceva beneficenza, ma prestava soldi a soci e non soci al 6% d'interesse e poi ripartiva, come ho scritto, gli utili tra i primi, facendo registrare un capitale circolante di 100.000 lire e un reddito superiore alle 6.000. Essa non era

assimilabile, è sempre la giunta, né alle casse di risparmio né alle cooperative a credito per gli operai. Chissà se ha contato qualche cosa il fatto che il presidente della Società si chiamasse Alberto Cittadini, vale a dire il principale avversario dell'alleanza di governo Volpini-Lucangeli.

La Società doveva spartire il proprio potere finanziario con la Banca Popolare Cooperativa fra agricoltori, operai e industriali, fondata nel 1901. Gli sportelli di questo Istituto erano aperti al pubblico, almeno nel primo anno di vita, soltanto due giorni alla settimana, nel pomeriggio: dopo dodici mesi di attività, si era registrato un movimento generale di 350000 lire circa. Tra il 1901 e i primi mesi del 1902 i versamenti effettuati assommavano a 86000,25 lire e i ritiri a 39904 lire. Agli operai i libretti erano forniti gratuitamente ed essi settimanalmente depositavano piccole somme, incoraggiati dai premi offerti dalla banca stessa per invogliare la gente al risparmio. Sempre nel corso del 1901 erano state create cambiali per 111270 lire e la disponibilità di cassa, a vista, era al 31 dicembre di 32405 lire.... *Dall'insieme delle operazioni compiute risultò un utile netto di lire 517,20 ed a norma dello Statuto della Banca, si demandarono lire 206,88 al fondo di riserva, lire 206,88 al dividendo azionisti e lire 103,44 a disposizione del Consiglio per scopi di beneficenza. Questo enorme ed importantissimo sviluppo preso dalla Banca, in poco più di un anno prova luminosamente che in questo Comune era proprio necessaria una così fatta Istituzione garantita colla sorveglianza governativa e delle leggi...* ("Il Faro" – n.2 del 25 marzo 1902).

Le fortune della banca dovettero essere magnifiche e progressive se ancora nel 1911 il Petrocchi ne parlava come dell'Istituto finanziario che a Porto Recanati aveva maggiori possibilità rispetto, per esempio, alla Società Artigiana; infatti, nel 1906 ci furono depositi per 96884 lire, nel 1910 per 112041 lire e nei primi sei mesi del 1911 si era già arrivati a 65121 lire, il che lasciava molto bene sperare poiché si aveva ancora davanti la stagione estiva. L'Istituto era controllato dai fratelli Volpini: l'ing. Volpino Volpini ne era il presidente, Enrico Lucangeli il vice; risultavano consiglieri Washington Bianchi, Sante Senigagliesi, Pasquale Moroni, Enrico Volpini, Giuseppe Angeli, Belisario Cittadini e Giovanni Ridolfi.

Il turismo

Più volte mi è capitato di citare il singolare editto del Vicario Mons. Anastasio Adriani che, nel 1855, prescriveva che donne e uomini si bagnassero ben lontani le une dagli altri e ciò... *per evitare li gravi scandali che sogliono accadere nella spiaggia marittima del Nostro Porto in*

occasione dei bagni... Nel 1855 si parla dunque di bagni come di cosa da tempo normale per la Borgata marittima di Recanati.

Dalla stampa recanatese della seconda metà del XIX secolo, si deduce che una stagione estiva già avviata c'era, eccome. Si veda *La Pulce* del 25 luglio 1887: *A Porto Recanati, ove, attese le migliorate condizioni sanitarie, sta per affluire molta gente, la stagione balneare incomincerà anche quest'anno lieta come al solito. Si apparecchiano fin d'ora grandi divertimenti e nella sala della Filarmonica ha già piantato le tende il fabbro PANZA con le sue meravigliose marionette. Le teste di legno fan sempre gran chiasso.* Firmato *Il Vagabondo*, che ce l'aveva chissà con chi.

Il corrispondente de *La Gazzetta* (mensile) lamentava pochi giorni dopo, nell'agosto, che al Porto non si facesse nulla, mattina e pomeriggio. Invitava quindi il Municipio a procurare... *un po' di divertimento alla colonia bagnante...* se no sarebbe perita l'unica fonte di guadagno dei portesi. I rimproveri sono reiterati il 26 agosto perché, si legge, i bagnanti partecipano poco alle feste da ballo durante le quali, tra l'altro, c'è... *una sconveniente musica ad organetto.* Viene pure denunciato, a proposito di una di queste feste, che spesso manca la luce e che non piacciono troppo certi ornamenti *chiesastici* (La stessa osservazione sarà mossa, dieci anni dopo, la *La Provincia Maceratese*, giornale socialista, che il 7 ottobre 1897 riportava una serie di lamentele dei turisti, stanchi, a dire del corrispondente, delle cerimonie per il 25° di sacerdozio del parroco Iorini che avevano prevalso su ogni altra manifestazione). C'erano spesso presenti, però,... *distinte signorine anconetane.* e il pubblico veniva deliziato dalle esibizioni al pianoforte della contessina Galantara. In ogni modo, anche per l'ipercritico collega della Gazzetta il Porto appariva come un luogo d'incanto, favorito dalla presenza di una stazione ferroviaria. Tuttavia, egli taccia gli abitanti di *malevolenza*, credo nel senso di pigrizia, e l'Amministrazione è addirittura *snaturata*. Fortuna che c'era *Il Grottino* di Tullio Velluti, noto per la sua valentia nell'apprestare un delizioso brodetto che richiamava gente da tutte le parti.

Come si può osservare, comunque, sono frammentarie le notizie sulla presenza turistica al Porto tra la fine dell'ottocento e i primi anni del novecento. Commentando il fatto che nel 1901 ben 116 case risultavano vuote in paese, la giunta comunale rivelava che parecchie di queste erano lasciate chiuse per la maggior parte dell'anno e che solo in estate erano utilizzate dai proprietari che le affittavano ai turisti.

La Protesta, numero unico del 26 maggio 1901, stampato per dare addosso all'Amministrazione Comunale, rea di aver licenziato il dott. De Carolis, scriveva che all'epoca Porto Recanati era un... *luogo incantevole, a cui la natura fu larga de' suoi doni ed ove accorrono ne' mesi estivi da tutte*

le parti i bagnanti; paese caro specialmente ai Romani; ispira pace, tranquillità... Quanti erano questi villeggianti? Difficile saperlo con sufficiente esattezza: c'è un elenco fornito da *Il Martello* del 22 settembre 1901 nel quale compaiono una sessantina di famiglie, la più parte romane, classificate sotto la voce 'nobiltà', più un'altra trentina provenienti dai dintorni con l'aggiunta di un etc..etc.. che non ci aiuta davvero molto. Nel primo gruppo spiccano un bel po' di marchesi e conti, il prof. Lodovico Seitz, il cav. Scarfiotti di Torino, qualche alto funzionario dei ministeri romani; nel secondo ci sono i Carancini, i Tomassini-Barbarossa, i Podaliri, il celebre tenore Alessandro Bonci che, comunque, è di Bologna. Alunni e professori del collegio Campana di Osimo cominciarono a passare da noi le vacanze estive, alloggiati nella scuola elementare, fin dal 1908. Intanto in spiaggia comparivano alcuni 'casotti' asimmetricamente sistemati tra argani e barche in alaggio; c'erano pure degli chalets (bellissimo e notissimo lo chalet di Tullio Velluti, detto il *Grottino*, deceduto nel 1902).

La tranquillità, dunque, la spiaggia, il sole e il mare pulito, ma che altro? Avevamo parecchie trattorie, caffè e, naturalmente, osterie. Il 24 maggio 1910 sono almeno una ventina i locali che chiedono l'autorizzazione, accordata, a tenere giochi leciti (bigliardo, carte etc..). Le trattorie più in voga erano quelle di Vincenzo Bianchi (in via Condotti 9), Antonio Biagetti (via Lepanto 19) e di Biagio Giri (via Lepanto 28), oltre l'appena citato *Grottino*.

Nel gennaio 1909 la fabbrica Colla e Concimi (Società Marchigiana), il cementificio Scarfiotti e la vinicola Cittadini (Alberto) propongono l'allacciamento telefonico del Comune con la Provincia. Loro daranno un contributo (2000 lire la Società Marchigiana, 500 lire il cementificio e 100 lire Cittadini); da parte sua il Comune dovrebbe impegnarsi per 2350 lire. La giunta approva e così avremo pure il telefono pubblico.

Una battaglia viene condotta per ottenere la fermata del diretto 68 del mattino durante la stagione estiva. E' l'unico treno che ci collegherebbe con Loreto, Osimo, Ancona e Roma. La richiesta è giustificata dal continuo numero dei villeggianti provenienti da quei siti (siamo nel 1907), specie adesso che il paese è a posto con l'acqua potabile e le fogne. Se quel treno fermasse al Porto si eviterebbe alla gente lo scomodo di andare a prenderlo a Loreto e si favorirebbe una maggiore frequenza delle terme dell'Aspio. Il Consiglio Comunale rileva pure che bisogna tener conto, oltre che delle richieste dei villeggianti, di quelle degli 'industrianti' di Recanati e Montelupone, senza dimenticare l'apertura prossima ventura della fabbrica dei concimi e del cementificio. Il paese è cresciuto assai e si chiede dunque al Ministero dei LL.PP. e alla direzione generale delle FF. SS. di autorizzare la fermata del 68. Macché!

I villeggianti si lamentavano, prima del 1902, per la mancanza di energia elettrica, per la confusione provocata al mattino presto dalle pescivendole e per l'inveterata abitudine di parecchie donne di vuotare recipienti e vasi da notte nella strada, magari effettuando l'operazione dalle finestre. Trovavano però modo di passare ore piacevoli al Porto, come quando... *avvenenti signore, signorine ed eleganti giovanotti romani organizzarono un trattenimento gentile... La signora contessa Chiassi, centro delle riunioni, prese l'iniziativa della festa, coadiuvata dalle signore Pia Quaroni e marchesa Rangoni e sotto la direzione dell'illustre prof. Seitz si ideò la rappresentazione di quadri viventi riuscitissimi... tutto questo non fu però che una parte del programma, perché intramezzati furono dei scelti pezzi di musica vocale e strumentale, sedendo al pianoforte il rinomato Maestro Mario Cotogni... Cantarono divinamente le signorine Maria Molinari, Walter e Joele... vi fu pure la recita di sonetti romaneschi... O serata gentile, sarai indimenticabile! Salve o colonia bagnante romana!* (Il Martello – n.9). Non si era trattato, quel 2 settembre 1901, di un episodio, ché anzi simili feste erano piuttosto frequenti e per la loro organizzazione esisteva una commissione di bagnanti che provvedeva agli inviti e con la quale si accordava anche il sindaco Volpini per le sere in cui, in piazza grande, dava vita a più proletarie audizioni di musica classica e operistica con l'aiuto di un grammofono (scassato, secondo i maligni de *Il Martello*).

Le grandi occasioni di divertimento che offriva allora il cartellone estivo comprendevano la fiera di fine agosto, periodo in cui cadevano anche le celebrazioni patronali in onore di san Giovanni Battista (29 agosto); in questa occasione venivano al Porto numerose persone per partecipare ai concerti e alle altre iniziative prese dal parroco Iorini, dai villeggianti stessi o dalla Società Operaia, con il contributo del Comune. Nel 1909, in luglio, la giunta deliberò le somme di 100 lire per le funzioni religiose e di 400 lire (al comitato speciale per le feste patronali) per un rinfresco ai ciclisti, una... *conveniente festa popolare e una buona banda musicale* (Atti di giunta 30/6/1907 – 24/1/1914).

Il 4 luglio 1907, in Consiglio Comunale si era discussa un'istanza di 15 cittadini perché il Comune concorresse ... *nelle spese necessarie per dare pubblici festeggiamenti durante l'attuale stagione balneare...* (Atti del Consiglio Comunale 1/5/1893 – 31/10/1901). Fu allora che il consigliere Michelini innescò una gran polemica perché, a suo avviso, non essendo stata finanziata dal Comune la tradizionale festa della Madonna del Mare (Pentecoste), nemmeno dovevano esserlo le altre. Alla fine, però, dopo i chiarimenti del sindaco, il Consiglio decise un contributo di 500 lire (delibera poi annullata dal Prefetto di Macerata).

Per l'estate 1910, infine, *L'Idea* del 7 agosto, ricordando i concerti di Alessandro Bonci, le regate e le corse che stavano caratterizzando la stagione, fornisce un elenco dettagliato, *raccolto lungo la marina*, dei turisti forestieri. I più numerosi sono i romani tra i quali abbondano ingegneri, avvocati, medici e altri professionisti; molti nomi sono gli stessi già rilevati nel 1901. Da Bologna arriva sempre il tenore Bonci, altri vengono da Bergamo, Torino (Scarfiotti), Milano, Modena, Frascati, Perugia, Foligno, Poggio Mirteto, Rieti, Macerata (prefetto Merlo), Osimo (prof. Angelo Tappa, Achille Giardinieri, Adolfo Cardani, Augusto Berè, Sisinio Fagioli, prof. Maglio Pinori, Enrico Boccanera), Monterotondo, Ravenna, Ascoli Piceno, Filottrano, Firenze, Montelupone, Comunanza, Tolentino, Ancona, Treia, Castelfidardo (Settimio Soprani), Spoleto, Recanati (Rodolfo Antici, dott. Massarini, don Getulio Maceratini e altri), Loreto (Augusto Menini, Dante e Romolo Branconi). Tutti costoro, rileva l'autore dell'articolo, C.M., possono godere di un lungomare ben illuminato e dei vari chalets arredati con gusto e dotati di tutte le comodità, tra i quali quello di Pio Cittadini dove si mangiano stupendi maccheroni e il famoso brodetto.

Piccole e grandi imprese industriali

Porto Recanati assisterà alla crescita rapida del numero di addetti all'industria nella seconda metà del primo decennio del novecento. Erano 143 le persone classificate come operai nel 1911, cifra che lievitava certamente fino a raggiungere e superare le duecento unità se in essa si comprendevano gli operai forestieri. Era successo che la fabbrica dei concimi e quella del cemento avevano aperto i cancelli e che davanti alla comunità si schiudeva un avvenire largamente marcato dalla presenza di industrie importanti.

Non è che qui si potesse parlare, già allora, di classe operaia nel senso, anche socialmente attivo, che all'espressione si dava nel Nord. Esisteva certamente fin dai primi anni dell'autonomia comunale una sezione socialista di cui si trovano tracce di tanto in tanto; nel 1908 è segnalata la presenza di una sua delegazione all'inaugurazione del vessillo della camera del lavoro di Recanati; nel dicembre di quell'anno, il socialista recanatese Sorgoni parlò in una sala della Società Operaia dove c'erano 200 persone ad ascoltarlo. Sul piano dei risultati elettorali le cose non andavano gran che bene: nel 1904, per l'elezione dei deputati al Parlamento, il candidato ministeriale Paolo Ricci ricevette 107 voti contro i 48 del socialista Mariano Patrizi. Meglio andò nel 1909: 99 voti contro 72; in questa occasione Patrizi ebbe a Porto Recanati più voti che a Civitanova (71).

Tuttavia nel 1902 la sezione socialista del Porto aveva partecipato al primo Maggio organizzato con i compagni di Recanati e Loreto a Palazzo Bello. C'erano circa 600 lavoratori allietati dalla banda musicale di Recanati, così racconta il giornale recanatese *Il Cigno* nel numero del 17 maggio. Al suono dell'Inno di Garibaldi (quello dei lavoratori era stato proibito dall'autorità di polizia) avevano parlato Giovanni Bartolo di Loreto e il socialista Michele Pompei di Recanati; l'anarchico Mario Sorgoni, invece, ne era stato impedito dai poliziotti perché non figurava nell'elenco degli oratori. Dopo il canto dell'Internazionale i convenuti si erano avviati verso casa; durante il ritorno due giovanotti di Loreto, Augusto Mariani e Amedeo Brugè, erano stati arrestati da Carabinieri e Polizia. Il giornale non ne spiegava il motivo.

L'unica notizia di scioperi effettuati a Porto Recanati è del marzo 1914 (La Provincia Maceratese – 23 marzo):....*la Direzione, approfittando dell'assenza dal lavoro degli operai nel giovedì, aveva licenziato sette avventizi e sospesi per tre giorni tre caposquadra. Gli operai credettero vedere nella deliberazione della Direzione un atto di rappresaglia, donde lo sciopero. Una bella manifestazione di solidarietà. Il M. A. Sorgoni per la Sezione camerale di Recanati corse nel posto. La Direzione dello Stabilimento non volle riceverlo e gli operai risposero affermando unanimi che non avrebbero trattato se non per mezzo del M. Sorgoni. Allora la Direzione cedette. Questa la parte più importante della vittoria: la capitolazione ha voluto dire il riconoscimento della organizzazione. Dopo lunghe trattative si è raggiunto l'accordo ottenendo quanto gli operai desideravano. Grande l'entusiasmo degli organizzati. Gran sfoggio di forza, inutile però, ché l'ordine e la calma sono regnati sempre..*

Esisteva una Società Operaia, fondata nel 1893, che finirà per fare tutt'uno con la più vecchia Società Artigiana, presidente Alberto Cittadini, repubblicano, e segretario Ulderico Gennari, direttore de *Il Martello*. La Società, però, svolgeva soprattutto un'opera assistenziale e non disdegnava di far da protagonista nelle polemiche sulle questioni cittadine. Nel 1895 la Società aveva la sede in un locale dello stabile Franzoni (attuale Casa Salesiana). Appena Volpini divenne sindaco, ne ordinò lo sgombero affermando che i locali gli servivano per le scuole. Cittadini e C. tennero duro e restarono dov'erano; allora il Consiglio Comunale autorizzò il sindaco a stare in giudizio contro la Società senza nemmeno prendere in considerazione la richiesta della parte avversa di avere altri locali. Nell'aprile 1896 il Comune entrò in possesso della sede poiché Cittadini aveva dovuto consegnare la chiave il 13 marzo con una nota giudicata altamente offensiva dall'Amministrazione Comunale che, respingendola, formulava... *i più caldi voti perché i veri operai con animo e mente serena, tolti di mezzo*

quei mestatori che travisarono intenzioni e fatti, possano un giorno giustamente apprezzare quanto fossero retti e serii gli intendimenti degli amministratori del pubblico denaro e quanto fosse contraria al vero bene del popolo la proposta di colui che, pur non servendosi del locale in questione, volle obbligare a spese di giudizio prima di restituire la chiave di quella sala che illegalmente ed arbitrariamente era stata occupata e tenuta... (Atti del Consiglio Comunale 30/6/1893 – 31/10/1901).

Il parroco don Francesco Iorini non aveva perso tempo a fondare una Società Operaia Cattolica, intitolata a san Giuseppe (1876); e votata anch'essa a scopi principalmente assistenziali.

Tra le piccole imprese operanti nel territorio del Comune era da annoverare la Distilleria Agricola Marchigiana, una società anonima cooperativa costituita il 30 aprile 1907. Presidente Giovanni Lucangeli, con Giulio Ridolfi direttore tecnico, lavorava vinacce per estrarne alcool e materie tartariche; occupava una mano d'opera di 7-10 operai.

Giannetto Cittadini e Eugenio Beccerica avevano una piccola fabbrica di ghiaccio fondata nel 1909, rilevata da una cooperativa di pescatori, che si trovava nel quartiere Potenza (dalla piazza Carradori verso sud): produceva 2500 quintali di ghiaccio in un anno e occupava un solo operaio.

Esistevano poi la società Marsili/Cingolani (lavorazione del cemento: da 5 a 8 operai), la Ideal dei fratelli Guerrini per la fabbricazione di fisarmoniche, e, la notizia la dà Libero Paci (Raffaele Foglietti – Studi Maceratesi – n.15), una fabbrica di cannoni smontabili di proprietà di Ermenegildo Rossi della quale, però, non ho finora trovato riscontri.

Il nucleo operaio più consistente fino al 1907 lavorava alle dipendenze della Casa Vinicola Cittadini (15 operai, 25/30 in estate, sita tra via degli Orti e la stazione ferroviaria), fondata nel 1860 da Sergio Cittadini e portata a traguardi assai apprezzabili dal figlio Alberto, che già nel 1888 si segnalava per i suoi vini rossi all'Esposizione provinciale di Camerino. Le uve venivano acquistate nelle Marche, in Abruzzo e nel napoletano: si raccoglievano circa 2000 ettolitri di vino e si riusciva a preparare dalle 25000 alle 30000 bottiglie di vini spumanti in un anno. Cittadini aveva anche il deposito della ditta Peroni in esclusiva per Marche, Umbria e Abruzzo e gestiva una fabbrica di ghiaccio artificiale che ne produceva circa 5000 quintali annui. Nel "Giornale Vinicolo Italiano" di Torino (giugno/luglio 1901) veniva lodata assai la *sciampagnina* prodotta da Cittadini (definito ... *intelligente ed attivissimo industriale enologo marchigiano...*), una ... *piacevole, simpatica, dissetante e poco costosa bevanda estiva, in sostituzione o come compagna della birra e delle comuni gassose.*

Ad majora. La Società Anonima Marchigiana di concimi e prodotti chimici, con capitale di 1.200.000 lire interamente versate, aveva sede in Ancona, presieduta dall'ing. Edoardo Almagià, con consigliere delegato l'avvocato Vito Terni e direttore tecnico Emilio Randi. Furono costoro che verso la fine del 1904 ebbero l'idea di costruire nel nostro territorio uno stabilimento per la produzione del perfosfato. Dopo le trattative con la Santa Casa, sui terreni della quale sarebbe sorta la fabbrica, se ne affidò l'impianto al livornese Giuseppe Moro, ingegnere chimico, laureatosi a Zurigo nel 1879. La domanda per avere l'autorizzazione dal Comune fu presentata alla giunta nel gennaio/febbraio 1906; si trattava di una fabbrica di prima classe, che doveva perciò sorgere ad almeno 300 metri dall'incasato urbano. Il dott. Egidi, ufficiale sanitario, dette il suo consenso e così fece la giunta, constatato che le norme di legge erano tutte rispettate nel progetto. Alla fine del 1906 lo stabilimento era pronto a partire con tutti gli impianti e i macchinari collaudati.

Nel gennaio 1909 (direttore l'ing. Enrico Bettitoni) i primi guai di natura ecologica. L'amministratore della Santa Casa di Loreto presentò infatti richiesta al Prefetto addirittura per la chiusura della fabbrica di concimi a causa delle emanazioni di vapori fastidiosi. La giunta portorecanatese, da parte sua, rilevò che la fabbrica sorgeva in aperta campagna, su terreni della Santa Casa da questa venduti alla Società. Tutte le autorizzazioni erano in regola, le igieniche comprese; c'era stata l'autorizzazione prefettizia e nessun inconveniente si era verificato nel primo anno di attività. Se poi la fabbrica si era ampliata e la produzione triplicata, con emanazione di vapori diventati fastidiosi, questo costituiva un problema nuovo. Perciò la Società sarebbe stata invitata ... *ad introdurre nel proprio stabilimento quei migliori metodi e speciali cautele affinché la sua fabbrica non arrechi nocumento di sorta alla salute degli abitanti del vicinato ed alle proprietà circostanti* (Atti di giunta 30/6/1907 – 24/1/1914). La fabbrica, però, proprio per aver triplicato la produzione subì una seria crisi di sovrapproduzione negli anni 1910 e 1911 (v. Francesco Chiapparino – 'La Fim di Porto Sant'Elpidio...' - in Proposte e Ricerche n.47 – p.87), fu quindi ceduta alla Società Colla e Concimi e da questa passò poi, nel 1920, alla Montecatini.

Nel 1911 lavoravano nello stabilimento da 50 a 100 operai, ma nei periodi delle 'spedizioni' del prodotto (in autunno) la popolazione operaia diventava più che doppia. Venivano prodotti circa 230.000 quintali di perfosfato in un anno: l'approvvigionamento delle materie prime incideva in discreta misura sul costo di produzione perché la pirite giungeva dalla

Spagna (Rio Tinto), il fosfato dalla Tunisia (Gassa) e il land-pebble dalla Florida.

La fabbrica di cemento Portland, sorta come Società in accomandita semplice G. Moro e &, nacque per iniziativa dell'avvocato torinese Lodovico Scarfiotti, uno dei fondatori della Fiat nel 1899 e primo presidente della stessa fino al 1908.

La fabbrica, con un investimento di 250.000 lire, sorse a cavallo tra il quartiere San Marino e il nuovo quartiere Potenza: produceva cemento Portland a lenta presa, di prima qualità, per circa 100.000 quintali l'anno. Il rifornimento di marna calcarea era fatto a Spalato, in Dalmazia. Il mercato dello stabilimento non era limitato alle Marche, come nel caso della fabbrica di concimi, ma si estendeva anche all'Abruzzo e all'Umbria. IL numero degli operai non era elevato: dai 50 ai 60, ma non fu così per molto perché, pochi anni dopo, le maestranze divennero anche più numerose di quelle dell'altra fabbrica locale. Venivano pagate, verso il 1910, per stipendi e salari, circa 350.000 lire (per una conoscenza più articolata dell'argomento, v. il mio Gli Scarfiotti e Porto Recanati – Porto Recanati 1992).

Album del Porto

- Foto n. 59 - Enrico Lucangeli (1862/1944), sindaco facente funzioni dal primo maggio 1893 all'ottobre dello stesso anno.
- Foto n. 60 - Giovanni Lucangeli (1863/1938), primo sindaco effettivo dall'ottobre 1893 all'aprile 1894. Dopo la morte di Enrico Volpini, fu rieletto sindaco e tenne la carica dal luglio 1911 al marzo 1919.
- Foto n. 61 - Enrico Volpini (1859/1911), sindaco dal settembre 1895 al giugno 1911.
- Foto n. 62 - La prima pagina del n. 3 del quindicinale Il Martello, foglio di opposizione all'amministrazione Lucangeli-Volpini.
- Foto n. 63 - Attilio Valentini (1859/1892), laico e repubblicano, direttore di giornali a Mantova, Cremona e Genova. Partito per l'Argentina nel giugno 1889 per dirigere il giornale La Patria degli Italiani, troverà la morte in duello a Buenos Aires.
- Foto n. 64 e n.65 - Il luogo di sepoltura, nel cimitero di Montottone (AP) di padre Pacifico Rabuini.
- Foto n. 66 - Inaugurazione del civico acquedotto, costruito su progetto dell'ing. Enrico Ambrosiani, il primo agosto 1908.
- Foto n. 67 - 21 Agosto 1927. Grande giornata celebrativa della battaglia di Lepanto.
- Foto n. 68 - Famiglia di pescatori. (Primi anni del ventesimo secolo)